



IL NAUFRAGIO DELLA 21^A KNESSET E IL MANCATO GOVERNO NETANYAHU: L'INSTABILITÀ ISRAELIANA TRA PARALISI PARLAMENTARE E MOVIMENTI PARTITICI PRE-ELETTORALI*

di Enrico Campelli**

“**N**el paradossale sistema parlamentare israeliano, che si regge su governi di coalizione, c'è solo una cosa peggiore del perdere le elezioni, ed è vincerle.”

La frase di Nahum Barnea, del maggio 2015, sembra essere la più calzante per cogliere le irrisolte problematiche dell'ordinamento israeliano, la cui ontologica instabilità sembra caratterizzare in modo ormai strutturale il regime politico dello Stato di Israele.

Il quadrimestre analizzato, che va da maggio 2019 all'agosto dello stesso anno, è in effetti emblematico della fragilità parlamentare dell'ordinamento in analisi, i cui tratti sono stati in questa sede più volte evidenziati e che condanna lo Stato israeliano, con il suo carico simbolico e geopolitico, ad una incertezza istituzionale prolungata e profonda.

Le [elezioni del 9 aprile 2019](#), di cui si era già dato conto in questa rubrica, hanno visto fallire, con una certa dose di sorpresa, i tentativi di Netanyahu di formare una coalizione di maggioranza a causa delle opposizioni di Avigdor Lieberman, leader di *Israel Beitenu* e alleato di lungo corso del Primo Ministro uscente. Lieberman ha infatti preteso, per entrare nella coalizione, rassicurazioni da Netanyahu sulla volontà di risolvere l'annosa questione del reclutamento militare degli ultraortodossi, tema caldissimo in Israele, e ha trovato, prevedibilmente, la netta opposizione dei partiti ultra-ortodossi.

* Contributo sottoposto a *Peer review*.

** Dottorando di Teoria dello Stato ed Istituzioni politiche comparate presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Roma "La Sapienza".

Netanyahu, in una elezione che è stata evidentemente un referendum sulla sua leadership, non è riuscito a risolvere lo scontro tra due parti numericamente necessari al raggiungimento della quota di maggioranza di 61 MK e, piuttosto che rimettere il mandato nelle mani del Presidente Rivlin con il rischio che venisse affidato a Gantz, ha preferito spingere la *Knesset* ad approvare un [disegno di legge](#) per sciogliere il neo-eletto Parlamento e quello per la [convocazione di una nuova tornata elettorale](#) il **17 settembre 2019**.

In quello che va considerato come uno scenario inedito (non è infatti mai successo che Israele tornasse al voto due volte nello stesso anno), l'ordinamento israeliano si trova ora nuovamente proiettato in una accesa fase di scontro pre-elettorale, con risultati di dubbia previsione e il rischio concreto che dalle urne di settembre non esca una maggioranza in grado di garantire reale stabilità al Paese. Nel momento in cui si procede a redigere queste pagine infatti, l'ipotesi più probabile è che le nuove elezioni ripropongano uno scenario simile a quello precedente e che si proceda ad esplorare l'ipotesi di un Governo di larghe intese tra le due forze maggioritarie.

Ad aggravare ulteriormente lo scenario di analisi, va in questa sede rilevato come il ritorno israeliano alle urne si traduca in una vera e propria paralisi dell'attività legislativa. La fase di recesso parlamentare in vista delle elezioni dell'aprile scorso è in effetti cessata solo formalmente, con la 21a *Knesset* che ha approvato solamente il testo relativo al suo stesso scioglimento, effettuato prima ancora che alcune commissioni parlamentari fossero convocate per la prima volta.

Nell'osservare le vicende che hanno caratterizzato il quadrimestre in analisi deve quindi essere rilevato come Israele si trovi, *de facto*, in una fase pre-elettorale da circa otto mesi e che non sia affatto certo, dopo le prossime elezioni, l'insediamento di un Esecutivo stabile.

In ambito partitico, e strettamente connesso all'attuale fase di incertezza, è da sottolineare come, in controtendenza rispetto alla tradizione giuridica israeliana, il numero di partiti (almeno prendendo in considerazione le formazioni principali) che parteciperanno alle elezioni politiche di settembre sia, finalmente, in diminuzione. Non

solo il *Likud* di Netanyahu ha siglato un accordo con la formazione centrista di *Kulanu*, così come i laburisti di *Avodà* con *Gesher*, ma sia a destra che a sinistra dello spettro politico israeliano hanno fatto la loro comparsa nuove coalizioni, le cui incognite rendono però ancor più imprevedibile la nuova tornata elettorale.

A sinistra, *Meretz* ha trovato una intesa con la nuova formazione politica dell'ex premier Barak, *Ysrael Democratit*, e ha coinvolto nel progetto alcuni parlamentari fuoriusciti da *Avodà*, decidendo di partecipare alle elezioni in una coalizione dal nome *Democratic Union*. Sul fronte conservatore, *Yamin Hachadash* e *The Union of Right Wing Parties* hanno costituito *Yamina*, sotto la discussa leadership femminile di Ayelet Shaked.

Inoltre, va rilevata la rinascita della *Joint List* araba, che a seguito del mediocre risultato nelle elezioni del 9 aprile (dove si era presentata “spezzata” in due liste separate) ha deciso di ritornare al formato originario della coalizione.

Infine, in una analisi organica dell'ordinamento israeliano non può non essere rilevato, ancora una volta, l'acuirsi dello scontro tra l'Esecutivo e la Corte Suprema. In vista infatti della possibile, e anzi, ormai probabile, incriminazione da parte del Procuratore Generale, Avichai Mandelblit, nei confronti di Netanyahu relativamente alle accuse di frode, abuso di ufficio e corruzione già trattate in questa sede, il dibattito politico israeliano, soprattutto prima dello scioglimento della 21a *Knesset*, si è nuovamente infiammato davanti la riproposizione legislativa di una *Override Clause*. La proposta, già [molto dibattuta in passato](#), limiterebbe il potere di intervento della Corte Suprema (nella sua funzione di Alta Corte di Giustizia) nei confronti degli atti legislativi e amministrativi del Governo, che quindi non potrebbe, nel caso tale dispositivo venisse approvato, annullare l'immunità parlamentare che parte del *Likud* vorrebbe garantire al suo leader.

La proposta, ancora non formulata o presentata in Commissione, e ovviamente congelata in attesa dei risultati elettorali di settembre, si preannuncia, nel caso venga presentata, come uno dei prossimi ambiti di scontro a cui la nuova, eventuale, maggioranza dovrà dare risposta.

PARTITI

IL LIKUD E LA FUSIONE CON KULANU

La segreteria centrale del Likud ha approvato il **28 maggio** un accordo di fusione tra il partito e la formazione di centro-destra *Kulanu*, guidata da Moshe Kahlon, che ha proceduto ad ufficializzare la sua [dissoluzione](#) il **31 luglio**. La riunione della segreteria ha altresì confermato la candidatura di Netanyahu alla carica di Primo Ministro. La mozione approvata prevede che siano quattro gli slot riservati ai membri di *Kulanu* nella lista *Likud*: i numeri 5, 15, 29 e 35, con Kahlon al quinto posto.

Il partito ha anche autorizzato Netanyahu a rimanere al timone della leadership del *Likud* in caso di nuove elezioni in autunno e ha dichiarato che la lista dei candidati del partito – fatta eccezione per gli aggiustamenti dovuti alle aggiunte di *Kulanu* – non presenterà altri cambiamenti, rinunciando all’obbligo statutario di tenere elezioni primarie del partito prima di ciascuna elezioni generali.

LE PRIMARIE DI MERETZ E LA NASCITA DELLA DEMOCRATIC UNION

Il **27 giugno**, l'ex MK Nitzan Horowitz [ha vinto](#) le elezioni primarie per la leadership del partito di sinistra sionista *Meretz* dopo il voto degli oltre 1.000 delegati del Party Committee. Horowitz, che in precedenza era stato membro della *Knesset* dal 2009 al 2015 tra le file di *Meretz*, ha ricevuto 459 voti contro i 383 voti la leader uscente MK Tamar Zandberg.

Imponendosi alla guida del partito, Horowitz è diventato il primo leader di partito apertamente gay nella storia israeliana.

Come previsto dal [regolamento del partito](#), l'**11 luglio** sono stati inoltre [eletti](#) gli altri candidati del partito: MK Tamar Zandberg prenderà il secondo posto nella lista elettorale immediatamente dopo il nuovo Presidente Nitzan Horowitz, mentre il MK Michal Rozin ha perso tre posizioni, scendendo dal terzo al sesto posto.

MK Ilan Gillon occuperà il terzo posto dopo Zandberg, seguito dall'attuale MK Esawi Frej, dall'ex MK Mossi Raz e da Rozin al sesto posto. Gabi Laski, ex direttrice di *Peace Now*, occuperà il settimo slot, seguita dal candidato druso Ali Salalah, e dal candidato etiopese-israeliano ed ex vice sindaco di Tel Aviv, Mehereta Baruch-Ron. L'attivista sociale Yaniv Sagi occuperà invece il decimo posto.

Parallelamente alle primarie di *Meretz*, il **6 luglio**, l'ex Primo Ministro Ehud Barak [ha rivelato](#) il nome del suo nuovo progetto politico, *Ysrael Democratit (Democratic Israel)*, che parteciperà alle prossime elezioni politiche con lo slogan: “*the State of Netanyahu or the State of Israel.*”

Il **25 luglio**, i due partiti hanno proceduto a formare una coalizione elettorale, [avallata](#) dal Committee centrale di *Meretz* il **28 luglio**, sotto la guida di Horowitz, e con il nome di *Democratic Union*. Al progetto si è unito anche il *Green Party of Israel* e la MK Stav Shaffir, precedentemente eletta tra le fila di *Avodà*.

LA NASCITA DI *AVODÀ*/GESHER

In vista delle primarie del partito laburista (*Avodà*), fissate per il **2 luglio**, e necessarie ad eleggere il candidato Premier in vista delle elezioni di settembre, il Segretario della formazione socialdemocratica israeliana, Avi Gabbay, ha annunciato l'**11 giugno** che non si sarebbe ricandidato come leader del partito. Alla luce del pessimo risultato elettorale di aprile, che aveva segnato il peggior risultato di sempre per la storica formazione (scendendo dai 24 seggi ottenuti all'interno della coalizione *Machanè Tzìonì* a soli 6 seggi e circa il 4,43% dei voti), l'avvicendamento alla testa del partito di centro-sinistra era dato ormai per certo già da molte settimane.

L'Assemblea del Partito laburista (formata da 3.700 membri) ha poi deciso il **12 giugno** di tenere elezioni primarie per selezionare non solo il leader e candidato Premier, ma l'intera lista dei candidati alla *Knesset*. Svoltesi il **2 luglio**, le [elezioni primarie](#) hanno tuttavia confermato il preoccupante stato di salute della formazione, registrando una partecipazione solo del 46% dei 65.000 iscritti al partito titolari della capacità elettorale attiva, in calo rispetto al 59% delle ultime primarie laburiste del luglio 2017. Dalle urne è risultato vincitore Amir Peretz (già segretario del partito tra il 2005 e il 2006), con il 47% dei consensi, seguito dal 26,9% del MK Stav Shaffir (che a seguito del risultato ha lasciato la formazione e si è unita alla *Democratic Union*) e dal 26,3% del MK Itzik Shmuli. Secondo lo [statuto di Avodà](#) infatti, era sufficiente un risultato pari o superiore al 40% per prevenire un ballottaggio tra i due candidati più votati.

L'elezione di Peretz, che ha certamente alterato alcuni equilibri interni al Partito, ha avuto, come conseguenza politica rilevante in vista delle elezioni politiche di settembre, la costituzione di una coalizione con il partito di centro *Gesher*, guidato da Orly Levy-Abekasis, fortemente centrato su temi socioeconomici, nel tentativo di sottrarre elettori di centro al *Likud* di Netanyahu. Tale decisione è stata poi [approvata](#), a larga maggioranza, dall'Assemblea del Partito del **31 luglio**.

LA RIUNIONE DELLE FORZE DI DESTRA E LA CREAZIONE DELLA LISTA *YAMINA*

L'ex ministro della Giustizia Ayelet Shaked ha annunciato il **21 luglio** che sarà lei la nuova leader di *Hayamin Hehadash* (*The New Right*) – in vista delle elezioni politiche nazionali, previste per il **17 settembre**. Il partito, fondato da Shaked e Naftali Bennett

dopo la loro fuoriuscita da *Habayt Hayehudì* alla ricerca di un elettorato non esclusivamente religioso, non era riuscito a superare la soglia di sbarramento elettorale alle passate elezioni di aprile per soli 1500 voti, ed era dunque rimasto fuori dalla *Knesset*, poi scioltasi.

Il **28 luglio**, la nuova leader, congiuntamente con il Ministro *ad interim* per l'Educazione e leader dell'*Union of Right Wing Parties* Rafi Peretz, ha annunciato che le due formazioni correranno insieme nelle prossime elezioni politiche, formando un'unica lista dal nome *Yamina*.

Nel delineare la lista per le elezioni, la coalizione ha stabilito il **29 luglio** che il primo slot venga occupato dalla leader Shaked (la cui leadership è stata fortemente messa in discussione dalle fasce più religiose della coalizione), il secondo da Peretz, il terzo da Smootrich (leader di *Tkumà*, l'altra anima, insieme a *Habayt Hayehudì* della *Union of Right Wing Parties*) e che Bennet occupi il quarto slot. Infine, la coalizione ha formalizzato, dopo molte discussioni interne, il [supporto ad una maggioranza guidata da Benjamin Netanyahu](#).

LA RIUNIFICAZIONE DELLA *JOINT LIST*

I quattro partiti politici arabi di Israele hanno [formalmente annunciato](#) il **29 luglio** la decisione di (ri)formare la coalizione elettorale detta *Joint List* in vista delle elezioni politiche di settembre, con una mossa volta ad aumentare l'affluenza della minoranza araba in Israele, che conta circa un quinto della popolazione complessiva.

I quattro partiti membri dell'alleanza sono *Hadash*, *Ta'al*, *Ra'am e Balad*, con quest'ultimo che ha sciolto la riserva circa la ricostituzione del partito quasi un mese dopo le altre formazioni.

A seguito dell'innalzamento della soglia di sbarramento al 3,25%, le quattro fazioni si coalizzarono per la prima volta nel 2015 sotto la leadership del Segretario di *Hadash*, Ayman Odeh, guadagnando 13 seggi nella *Knesset* e divenendo il terzo gruppo parlamentare più ampio. I successivi scontri interni alla lista hanno tuttavia determinato la fine dell'esperimento unitario e la scissione in due alleanze, presentatesi alle elezioni di aprile 2019 separatamente, con il deludente risultato di 10 seggi complessivi (*Hadash-Ta'al* 6 seggi e *Ra'am-Balad* 4 seggi). In quella occasione, secondo l'Istituto israeliano di Demografia, si recò alle urne circa il 49% dei cittadini palestinesi israeliani, segnando un profondo calo rispetto al 64% delle elezioni del 2015, che avevano visto un inusuale aumento della partecipazione elettorale araba.

LE NUOVE REGOLE CIRCA IL NUMERO MASSIMO DI MINISTRI

Al termine di una serie di dibattiti, il **22 maggio** la Commissione speciale guidata dal MK Miki Zohar (*Likud*) ha approvato per la sua seconda e terza lettura un disegno di legge che propone di aumentare il numero di ministri e vice ministri che il Premier è autorizzato a nominare.

Se l'emendamento proposto (n. 8 alla [Basic Law: the Government](#)) dovesse passare, una eventualità ormai legata agli sviluppi del prossimo esecutivo, annullerebbe le precedenti disposizioni del 2013 che limitavano il numero massimo di ministri in un governo a 18 (ad esclusione del Primo Ministro) e il numero di vice ministri a quattro.

Otto sono stati i voti favorevoli: il Presidente della Commissione Zohar, Ariel Kallner (*Likud*), Nir Barkat (*Likud*), Hava-Etty Atia (*Likud*), Osnat Hila Mark (*Likud*), Yitzhak Pindrus (*United Torah Judaism*), Michael Malchieli (*Shas*) and Mordhay Yogev (*United Right*).

Sei invece i parlamentari che si sono espressi contrariamente alla proposta: Miki Haimovich (*Blue and White*), Yoray Lahav Hertzanu (*Blue and White*), Eitan Ginzburg (*Blue and White*), Michal Rozin (*Meretz*), Osama Saadi (*Hadash-Ta'al*) and Abd Al Hakeem Haj Yahya (*Ra'am-Balad*).

LA DISSOLUZIONE DELLA KNESSET E LE PROSSIME ELEZIONI

Con il voto favorevole di 66 parlamentari a 44, con un'astensione, il **28 maggio** il plenum della *Knesset* ha approvato in prima lettura un disegno di legge per sciogliere la 21a *Knesset* - circa un mese dopo il giuramento degli eletti - e approvato un testo di legge che convoca le [elezioni per la 22a Knesset](#) martedì **17 settembre**.

Il disegno di legge in questione (F / 553/21) è stato poi approvato, con il voto favorevole di 8 deputati e 4 contrari (un astenuto), dalla Commissione Speciale presieduta dal MK Miki Zohar (*Likud*) il **29 maggio**, e infine, ha superato la seconda e terza lettura nella *Knesset* il giorno **30 maggio**, con il voto favorevole di 74 MK e quello contrario di 45 (Roy Folkman di *Kulanu* si è infatti astenuto).

E' bene sottolineare come in caso di voto contrario sulla proposta di scioglimento della *Knesset*, il Presidente dello Stato di Israele Rivlin avrebbe dovuto necessariamente affidare l'incarico di formare un Governo in grado di ottenere una maggioranza in Parlamento, ad un MK diverso da Netanyahu.

LA PARALISI PARLAMENTARE

Con una mossa senza precedenti nella storia politica israeliana, la 21a *Knesset* - eletta il **9 aprile 2019** - si è sciolta, come appena riportato, il **30 maggio**, dopo meno di due mesi di attività. L'unica legge approvata è stata infatti il [testo sullo scioglimento della *Knesset*](#), e molte delle Commissioni parlamentari non sono state nemmeno convocate. Di conseguenza, come abbiamo visto nell'introduzione, nel 2019, il sistema politico israeliano sarà in una fase pre-elettorale per circa 8 mesi, senza contare le settimane che saranno necessarie per istituire un nuovo Governo dopo le prossime elezioni e per assegnare gli MK alle Commissioni della *Knesset* sulla base degli accordi di coalizione e dell'equilibrio di potere tra coalizione e opposizione.

Questa prolungata paralisi della *Knesset* e delle sue Commissioni ha, inevitabilmente, molte ripercussioni sulla qualità legislativa del quadrimestre esaminato. Oltre a non essere stata avanzata nessun tipo di legislazione; i regolamenti non sono approvati; il budget di vari programmi governativi è bloccato e non vi è alcuna supervisione parlamentare sul ramo esecutivo. Per meglio comprendere la gravità della situazione, basti pensare che la Commissione per gli Affari Esteri e la Difesa della *Knesset* non sta monitorando regolarmente le attività del ramo esecutivo nei settori della sicurezza, dell'intelligence e degli affari esteri, nonostante sia l'unico organo autorizzato a farlo per conto del pubblico.

GOVERNO

LE TURBOLENZE DELL'ESECUTIVO IN VISTA DELLE NUOVE ELEZIONI

Il **2 giugno** il Primo Ministro Benjamin Netanyahu ha informato il Ministro dell'Istruzione Naftali Bennett e il Ministro della Giustizia Ayelet Shaked la sua intenzione di rimuoverli dalle loro funzioni di Ministri del Governo.

Dopo le elezioni israeliane del **9 aprile**, i due sono rimasti al Governo nonostante il loro nuovo partito *Hayamin Hehadash* non fosse riuscito a superare la soglia di sbarramento, fissata al 3,25%. I leader della nuova formazione di destra avrebbero dovuto rimanere nei loro ministeri fino alla formazione di un nuovo esecutivo, ma il fallimento delle negoziazioni per la creazione di una maggioranza guidata da Netanyahu, che in questa sede si era ipotizzata, ha causato la loro uscita dalla compagine governativa.

Il **5 giugno**, il Dicastero della Giustizia è stato affidato a Amir Ohana, fedelissimo di Netanyahu e primo MK apertamente gay ad essere eletto nelle file di un partito di centro destra (*Likud*) e ad occupare un ruolo ministeriale in Israele. Inoltre, il **17 giugno** il

Primo Ministro uscente ha nominato il Segretario dell'*Union of Right-Wing Parties*, Rafi Peretz, Ministro dell'Istruzione e il leader del partito di estrema destra *National Union Party (Tkuma)* Bezalel Smotrich Ministro dei Trasporti del Governo provvisorio.

Proprio con quest'ultimo, il Primo Ministro Netanyahu si è reso protagonista di un alterco a seguito delle [dichiarazioni di Smotrich](#), rilasciate il **3 giugno** alla radio Kal Bet, contestatissime dentro e fuori il Parlamento, che auspicavano che Israele divenisse uno Stato *halachico* governato dalla legge religiosa ebraica. A tale proposito il Premier Netanyahu [ha risposto](#) immediatamente che tale ipotesi non corrisponde a realtà. Secondo molti commentatori è precisamente a seguito di questo botta e risposta che è saltata la nomina dello stesso Smotrich a Ministro della Giustizia.

NETANYAHU, IL PRIMO MINISTRO PIÙ LONGEVO DELLA STORIA DEL PAESE

Il primo ministro Benjamin Netanyahu è diventato ufficialmente, il **22 luglio**, il Primo Ministro più longevo della storia dello Stato di Israele, superando David Ben Gurion, primo Primo Ministro del Paese che prestò servizio per 4.875 giorni, dalla fondazione dello Stato, nel maggio 1948, fino all'inizio del 1954, e ancora dal novembre 1955 al giugno 1963.

Diversamente, Netanyahu è stato in servizio per 4.876 giorni dal 1996 al 1999 e da marzo 2009 fino ad oggi. Oltre alle incertezze legate alle elezioni del **17 settembre**, Netanyahu dovrà fare fronte, come già si è avuto modo di dire in questa rubrica, ad una possibile incriminazione in tre diversi casi di corruzione già da ottobre 2019.

Secondo l'[Israel Democracy Institute](#) il Primo Ministro israeliano è il sedicesimo leader più longevo di un paese democratico dalla seconda guerra mondiale, dietro, tra gli altri, al Presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, che nella stessa data ha servito 5.972 giorni.

PRESIDENTE DELLO STATO DI ISRAELE

I MONITI DEL PRESIDENTE

Alla [sessione inaugurale](#) della 21a *Knesset* del 30 aprile il Presidente dello Stato di Israele Reuven Rivlin si è rivolto ai neo eletti membri del Parlamento israeliano ammonendoli fermamente, dopo l'aspra campagna elettorale in cui, ha detto, i politici hanno "usato toni e comportamenti che hanno aumentato delegittimazione, odio e sentimenti di anti-politica".

Intervenendo alla cerimonia di apertura dei lavori parlamentari, Rivlin ha iniziato il suo discorso citando l'appello del defunto Primo Ministro Menachem Begin affinché

“cessino l’odio e la diffamazione e si incrementi il reciproco rispetto”. Il Presidente, inoltre, ha esortato i legislatori del nuovo Parlamento a chiudere il capitolo elettorale e a rimettere al centro dell’aula il bene del Paese.

In ragione degli avvenimenti degli ultimi mesi, di cui si è già detto, un monito simile è stato lanciato nuovamente dal Presidente il **1 settembre**, [intervenendo](#) alla cerimonia di apertura dell’anno scolastico a Migdal Oz, scenario di un recente attacco terroristico. In questa sede il Presidente Rivlin ha messo in guardia contro i tentativi recenti di “radicalizzare” il discorso politico israeliano in vista delle elezioni generali previste per il **17 settembre**, richiamando il valore dell’unità nazionale: *“As the elections approach, when passions are flaring and the discourse coarsens, I implore you not to believe the incitement and the personal attacks. Do not listen to the voices that are eager to radicalize the discourse, to the right or to the left”. “Take responsibility for our ‘together’ because this ‘together’ is the only guarantee of our strength and the best guarantee of our safety”*.

CORTE SUPREMA

IL RICORSO CONTRO OTZMA YEHUDIT

Il **14 agosto**, la Commissione Elettorale Centrale (CEC) si è espressa negativamente nei confronti di un ricorso volto ad impedire al partito kahanista di estrema destra *Otzma Yehudit* di candidarsi alle imminenti elezioni israeliane del **17 settembre**, votando tuttavia a favore del ricorso per bloccare individualmente i membri Baruch Marzel e Bentzi Gopstein, rispettivamente secondo e quinto nella lista del partito, dal partecipare alle elezioni per la *Knesset*.

Il ricorso per bloccare *Otzma Yehudit* non ha ricevuto il voto della maggioranza perché uno dei rappresentanti del partito laburista *Avodà*, Sami Shoshan, era assente, così come il suo sostituto, Yair Ohana. La segreteria di *Avodà*, nel commentare il fatto, ha dichiarato che la loro assenza dal voto vada ricondotta ad un errore umano.

Il ricorso in questione è stato infatti presentato dal partito Laburista israeliano *Avodà*, dalla coalizione *Democratic Union*, dal membro della *Knesset* Issawi Frej (*Meretz*) e dal *Reform Center for Religion and State*.

Il voto della CEC ha avuto luogo dopo che il Procuratore Generale Avichai Mendelblit ha annunciato il **13 agosto** di appoggiare il divieto di partecipazione elettorale di Marzel e Gopstein (così come aveva appoggiato, prima delle elezioni di aprile 2019, l’esclusione, ancora valida, di Michael Ben Ari, dello stesso partito), esprimendosi tuttavia negativamente sull’esclusione dell’intero partito dalla competizione elettorale o sul divieto di partecipazione per il leader di *Otzma Yehudit*, Itamar Ben Gvir.

Il **25 agosto**, la Corte Suprema, cui spettava la decisione finale, ha definitivamente stabilito, con la [sentenza 5487/19](#), la possibilità di *Otzma Yehudit* di correre alle elezioni (ribaltando quanto stabilito nella passata tornata elettorale) e l'esclusione di Marzel e Gopstein dalla stessa, sulla base dell'art 7A della [Basic Law: The Knesset](#), che recita: *a candidates' list shall not participate in elections to the Knesset, and a person shall not be a candidate for election to the Knesset, if the objects or actions of the list or the actions of the person, expressly or by implication, include one of the following: negation of the existence of the State of Israel as a Jewish and democratic state; incitement to racism; support of armed struggle, by a hostile state or a terrorist organization, against the State of Israel.*